

“
Un libro per fermarmi;
su cui sostare, nel tempo di vite
vetrinizzate, accelerate
sullo smartphone.
Fogli di carta, in mano,
che mi chiedono
di rallentare,
per bonificare mente e anima ”

Il libro del mese

(dicembre 2019)

STEFANO ZENI

La simbolica del grido nel Vangelo di Marco

Aspetti antropologici e teologici



Prefazione di
MASSIMO GRILLI

EPIFANIA DELLA PAROLA

EDB

Il grido è voce. Il grido è parola. Il grido è persona. Il grido è popolo. In una sintesi: il grido è vita. È connaturale alla persona e nelle dinamiche relazionali. È ancora più forte, ed evidente, specie in questo tempo, nei mutamenti irreversibili del clima e dell'ambiente. Il grido della natura, e della terra, è visibile, udibile, palpabile a ciascuno.

Se c'è una persona che non è rimasta insensibile al grido dell'umanità, anzi ne ha fatto occasione di relazione carsica, questi è Gesù di Nazareth. Il vangelo di Marco – in tale cornice – è urlante perché dà voce a diversi personaggi (ivi incluso il Cristo) gridanti di paura, dolore, gioia, rabbia. Dal deserto alla croce è tracciato l'asse esistenziale.

Il biblista trentino don Stefano Zeni percorre un viaggio dentro ogni grido, rendendolo umano e, pertanto, abitato di divino. Fine capacità esegetica e incisiva dialettica linguistica non manca a don Zeni. Ma ciò che rende appassionante il suo libro da meditare (prima ancora che leggere e studiare) è, a mio avviso, di sdoganarlo dalle aule di teologia (dove egli insegna Nuovo Testamento) e farlo

camminare, anzi parlare, per le vie della città, del quartiere, dell'ufficio, della casa. Nessuno è esente dal gridare, ovvero, dal ricercare relazioni che nutrono e danno senso alla giornata. È per questo suggerisco tale testo alla meditazione anche di: *educatori* (educare, oggi, è liberare il grido nella persona); *manager di aziende* (perché produzione e stipendio se non sono coniugati con dignità, si fallisce); *preti e consacrati in crisi* (ascoltare il grido in profondità è il primo passo per mettere ordine); *giovani in ricerca* del proprio posto nel mondo (attivismo e impegno spesso sono la voce di un grido-anelito di più grande). Lettrici e lettori non si lasci frenare dai termini in greco ed ebraico che trova disseminati nel testo (sono come i codici PIN per entrare nel racconto evangelico e capirlo da di dentro). Don Zeni scrive bene, pulito, piano, dove ognuno si può ritrovare, per dare voce a quel grido (spesso) soffocato che abita in ciascuno.

«Che sia acuto, rauco, soffocato, assordante, stridulo o inarticolato – scrive Zeni – il grido non è mai semplice sfogo, ma è una forma di relazione, cercata e forse addirittura imposta, che si stabilisce fra dentro e fuori, fra singolo e ambiente, fra persona e persona» (p. 247). Nel tempo della folla di WhatsApp, Instagram, Facebook, YouTube mutano le forme, ma il grido è lo stesso di ieri come di oggi. Quello che è capitato a Gesù, accade per ogni persona che dalla folla si vede osannato e dalla stessa folla denigrato: «quella gente, che fino a questo momento gli ha dimostrato simpatia e gli rimasta vicina, ora cambia idea, lo rinnega e lo abbandona» (p. 213). Come giustamente scrive Massimo Grilli nella Prefazione, chiamando in causa Lutero, «Dio ha scelto di essere presente più nelle grida drammatiche di uomini disperati che nei canti devoti di uomini benpensanti» (p. 13).

(Giacomo Ruggeri)

STEFANO ZENI, *La simbolica del grido nel Vangelo di Marco. Aspetti antropologici e teologici*, EDB, Bologna 2019, pp. 294, € 28.

Clicca nel link **Presbyteri**. Don Zeni è membro di Redazione: <https://www.presbyteri.it/>